

ERAVAMO QUATTRO AMICI AL BAR

Marco Di Tillo



Be', non eravamo sempre in quattro. Magari qualche volta solo in tre, altre volte di più. Ma seduti al bar c'eravamo di sicuro. Noi lo chiamavamo barretto con due r, ma l'insegna segnalava invece la scritta Latteria, che dava anche il nome alla gloriosa squadra di calcio che ha disputato più di dieci anni di tornei amatoriali, con risultati in verità non sempre brillanti. Se qualcuno di voi ha visto ultimamente il film "Scialla", la Latteria di largo Chiarini, che oggi si chiama "Caffè e Musica", è una delle location principali, molte azioni si svolgono lì ed il mio amico Stefano, proprietario del locale, fa anche una piccola parte. Tutto questo per dire che ai tavolini di quel barretto io c'ho passato la gioventù a chiacchierare con gli amici. Intorno ai sedici anni, gli argomenti principali erano naturalmente le ragazze e lo sport. Ma parlavamo anche di Fede. Don Arnaldo, giovane viceparroco di S. Marcella, la mia parrocchia di allora, aveva creato veramente un bel gruppo di ragazzi. Facevamo gite insieme, grandi pizzate sui tavoli dell'Oratorio e un sacco di discorsi, tra una partita di biliardino e una di ping pong. Negli anni del Liceo le ragazze, prima solo teorizzate e virtuali, avevano iniziato ad entrare nelle nostre vite e quindi a sedersi anch'esse ai tavolini del bar. Con loro i discorsi si sono ampliati. Erano gli anni settanta, quelli bollenti della politica e degli scontri tra rappresentanti di punti di vista diversi. Facevamo tardi per organizzare un incontro importante a scuola, un'assemblea, anche se forse io e qualcun'altro avremmo preferito continuare a discutere della formazione da impiegare sul campo nella partita del campionato interno scolastico della domenica successiva. Prima della fine della stagione scolastica si discuteva animatamente delle mete da scegliere per i nostri campeggi estivi e, discussioni dopo discussioni, anno dopo anno, l'Italia ce la siamo girata tutta. Nelle notti d'estate, davanti alle nostre piccole tende canadesi, daje con altre animate discussioni su tutti gli argomenti possibili, dall'esistenza degli alieni a quello che avremmo fatto poi nella vita, dalla grandezza di Dio che ha creato il mondo alla cattiveria dell'uomo che uccide l'altro uomo o l'opprime con governi dittatoriali e repressivi. Negli anni dell'Università le discussioni avvenivano per lo più nelle ore notturne, tanto la mattina si dormiva di più perché decidevamo noi a che ora iniziare a studiare per i prossimi esami. Si parlava magari nel dopo cinema, fumando le ultime sigarette in macchina oppure camminando su e giù per la via. Qualcuno gettava lì la solita frase: "Arriviamo fino alla fontanella e torniamo indietro?". E camminando avanti e indietro si continuava a parlare. I discorsi si facevano un po' più intellettuali. Si parlava degli ultimi libri letti, quelli del barbo e prolisso Proust, del flusso di coscienza di Kerouac, di Sartre o di Camus. Se eravamo in vena, anche delle idee di qualche filosofo particolarmente apprezzato all'epoca, come Schopenhauer o Kierkegaard. Ma potevamo anche parlare dei nostri cantautori preferiti, Guccini e De Gregori o discutere ad oltranza dell'eterna rivalità Beatles-Rolling

Stones. E poi si iniziava a parlare dell'amore. Qualcuno lo aveva già incontrato sul proprio cammino. Altri non riuscivano ancora nemmeno ad immaginarlo. Ma la conversazione era comunque un piacere, qualunque argomento ci fosse sul tappeto. C'era lo scambio di idee, di punti di vista. Ogni tanto si litigava un po', poi si faceva pace davanti ad un buon bicchiere di vino. Gli anni sono passati velocemente e forse oggi quelle lunghe conversazioni con gli amici si sono fatte più rare, presi come siamo dalla nostra vita lavorativa e familiare, scandita da orari ed impegni, che ci fa spesso arrivare alla sera stanchi e assonnati per poi doverci rialzare presto alla mattina seguente. Ma, a parte le chiacchiere quotidiane con coniugi e figli, spesso nelle cene e negli incontri con gli amici vengono su spontaneamente delle piacevoli conversazioni sui temi più svariati: l'impegno nella vita, la politica, l'attualità, i sogni che ci sono ancora, le speranze. Forse non abbiamo tutto quel tempo che avevamo prima e neppure le forze per resistere a lungo a chiacchierare, ma forse le parole ci escono con maggiore consapevolezza, con più riflessione. Siamo adulti, capelli bianchi o capelli zero. Ma chiacchierare ci piace ancora moltissimo, fa bene, ricordando magari quei quattro amici che stavano seduti al bar davanti ad un bicchiere di chinotto o di spuma. Chissà se qualche ragazzetto di oggi saprebbe dirmi che cos'è la spuma?



Erboristeria "Le buone erbe"

*estratti di erbe - alimentazione biologica
cosmetici naturali*

Roma - Via Seneca, 69

Tel. 06.35420419

LA CONVERSAZIONE AL CINEMA

La conversazione (The Conversation) è un film del 1974 diretto da Francis Ford Coppola, vincitore della Palma d'oro per il miglior film al Festival di Cannes 1974 e candidato all'Oscar al miglior film nel 1975. Il protagonista Gene Hackman interpretò qui Henry Caul, uno dei suoi più famosi personaggi. La pellicola rappresenta anche una delle primissime apparizioni cinematografiche di Harrison Ford e comprende un cameo di Robert Duvall non citato nei titoli del film. Caul è un investigatore privato esperto di sorveglianza ed intercettazioni e deve intercettare la conversazione di una coppia che si muove in una piazza affollata, un compito tecnicamente molto difficile, che però riesce a completare. Nonostante l'ostentazione di indifferenza per il contenuto della conversazione, però, Caul rimane sempre più coinvolto dal contesto in cui si svolge, che non riesce a comprendere completamente. La ripetizione continua ed ossessiva della conversazione, prima vaga ed indistinta, poi via via sempre più precisa e definita, porta il protagonista ad essere coinvolto nelle vicende della coppia e del committente della registrazione. Caul comincia ad essere rosso da un senso di colpa, derivante anche da una tragica esperienza precedente che ha vissuto e dalla propria religione cattolica, e diventa riluttante a consegnare i nastri al committente.

